quali notoriamente aveva fatto la guerra, o rivolgersi in guerra verso i suoi stessi alleati per strapparle ad essi: non esisteva altra via di uscita.

Non mancarono tentativi di accomodamenti: il 3 giugno 1913 i ministri Pasic per la Serbia e Ghesciof per la Bulgaria si incontrarono sui confini per la ricerca di un compromesso; ma nulla poterono concludere fuor che proporre un incontro dei quattro capi degli Stati in guerra. Subito la Romania, ormai convinta della impossibilità di una soluzione, notificò che se gli alleati fossero venuti a nuova guerra, non avrebbe potuto una seconda volta mantenersi neutrale.

I bulgari che avevano fatto la guerra essenzialmente per la Macedonia (così nel vero e dichiarato sentimento popolare) non volevano nè potevano trattare sulla base di un sacrificio che avrebbe sollevato il paese. Restava l'arbitrato dello Zar, previsto anche dal Trattato; ma nessuno volle ricorrervi; anzi, quando (14 giugno) lo Zar stesso invitò i principali ministri balcanici ad una Conferenza a Pietroburgo, tutti tergiversarono; ed infine la riunione non si effettuò come non ebbe luogo quella dei quattro Stati alleati. Era ormai evidente che soltanto la forza poteva disciogliere quei dissidi.

L'arbitrato dello Zar non poteva esser considerato da alcuno dei contendenti. Greci e serbi non potevano dimenticare il precedente di Santo